

◆ «Chi si oppone alla costituzione dei fondi non si lamenti dell'asfissia del mercato finanziario italiano»

◆ «Quando c'è stata la gara per Telecom se avessimo fatto prima la riforma non si sarebbe dovuto ricorrere all'estero»

◆ «Nel momento in cui finirò di fare il segretario generale della Cgil tornerò al mio posto di lavoro»

Cofferati: licenziamenti, legge impossibile

«L'idea di abolire il reintegro sul posto di lavoro è una barbarie»

«Tutte le polemiche sulla riforma del Tfr hanno come obiettivo quello di colpire al cuore la previdenza pubblica»

FERNANDA ALVARO

ROMA Tutti contro il disegno di legge sul Tfr? «Quello che accomuna questo strano schieramento, che va dalla Cisl a Confindustria, da Rinnovamento italiano, al responsabile economico del Ppi Lombardi, è la volontà di cambiare il sistema previdenziale pubblico». Referendum sull'obbligo del reintegro? «Non c'è nessuna soluzione legislativa possibile. La risposta a questa idea barbara è votare no». Bankitalia? «Si schiera politicamente. Tutti lo vedono, pochi lo commentano».

Sergio Cofferati ha appena finito di parlare di come umanizzare la globalizzazione, un'iniziativa dopo-Seattle organizzata da sindacati e associazioni della società civile per il 10 marzo. Nella sua stanza di Corso d'Italia, tra una telefonata e un incontro con il Nidil (la sigla Cgil che organizza i "nuovi lavori"), tornano argomenti che suonano d'altri tempi, tra tanta inevitabile innovazione: liquidazione, licenziamento, Mezzogiorno...Ma non lo sono.

Allora, il disegno di legge sul Tfr affonda davvero? Modigliani dice produrrà danni irreparabili, la Cisl sostiene che la legge non serve. Amato spiega che il Fondo non partirà senza l'ok degli imprenditori, e Rinnovamento Italiano, Democratici e Popolari proprio sul Fondo chiedono cambiamenti radicali.

«Il disegno che il Governo ha presentato è utile e rispondente alle esigenze che da più parti erano state prospettate. Prima di tutto, il rafforzamento della previdenza complementare. Mi pare che la soluzione adottata: destinare il Tfr per chi lo decide a previdenza integrativa, oppure, collocare le proprie spettanze in un fondo apposito che dovrà essere messo sul mercato, sia una scelta efficace. Dall'altra parte i fondi possono diventare gli investitori istituzionali che sono mancati al sistema italiano. Non si può un giorno lamentare l'asfissia del mercato finanziario italiano e il giorno dopo non aiutare, non favorire, una scelta che invece lo rende più consistente e più dinamico. Mi ha fatto molto pena vedere aziende italiane privatizzate attraverso l'ingresso di fondi previdenziali complementari americani o inglesi. La Telecom, per fare un esempio».

In realtà Confindustria sostiene che dovrebbe partire anche la riforma delle pensioni. Perché dice, l'unico modo per compensare le perdite subite con le liquidazioni, è quello di abbassare i contributi a carico delle imprese.

«È un'ipotesi che non condivido. Non c'è alcun rapporto tra le due cose. Diminuire i contributi versati dalle imprese ai fini previdenziali significa minare la previdenza pubblica. È un'ipotesi di riforma che non accetterei né adesso, né dopo. Non capisco nemmeno l'obiezione di chi si oppo-

ne perché vorrebbe, in questo caso la Cisl, consegnato l'intervento sul Tfr alla contrattazione collettiva. Il Tfr è istituito per legge, è sempre stato cambiato per legge, e non c'è soluzione diversa se si vuole modificarlo, se non una legge. Aggiungo che affermare, come fa la Cisl, che bisogna intervenire per via contrattuale, avendo dall'altra parte Confindustria che dice la stessa cosa, ma prospettando nella sostanza uno scambio tra inter-

L'offensiva per evitare il referendum sui licenziamenti è partita. Da Governo, maggioranza e opposizione. Salvi vi convoca, come da mandato conferitogli da D'Alema. Treu presenta una proposta. An fa altrettanto. Bankitalia propone di scambiare libertà di licenziamento con sussidi ai disoccupati.

«Quella di Bankitalia oramai è un'offensiva talmente ossessiva da appar-

Bankitalia conduce un'offensiva ideologica e alimentata da fini politici



vento sul Tfr e una riforma della riforma previdenziale, si va in bocca alla tigre. Ci sono tanti contratti. La cosa che li tiene uniti è il sottile filo che vuole modificare il sistema previdenziale pubblico. Da Modigliani, alle obiezioni di Confindustria, a quelle delle forze politiche che ha nominato, la costanza è questa».

Chi obietta alla creazione dell'"apposito fondo" sostiene che il Tfr dovrebbe restare in mano alle imprese.

«Lasciare il residuo Tfr nelle mani delle imprese vuol dire alterare elementi di competizione tra queste. L'adesione dei singoli al fondo di previdenza complementare, per quanto



I fondi per la liquidazione restano alle imprese? Non è possibile

incentivato, sarà del tutto casuale. Potremmo trovarci nella condizione di avere tutti i lavoratori di un'impresa che aderiscono e i lavoratori di un'altra che invece non lo fanno. A quel punto le due aziende hanno elementi di disparità nel costo e nella competizione».

ca d'Italia svolga da tempo una funzione che non è in genere alle sue competenze istituzionali, lo vedono tutti e lo commentano in pochi».

Si, ma la legge anti-referendum? «La possibilità che si eviti il referendum è legata al fatto che si faccia una legge che elimini l'obbligo del reintegro».



Sergio Cofferati, ieri, durante un incontro alla Stampa Estera

Lepri/Ap

no. No, non cisto. L'idea di abolire la riammissione al posto di lavoro di una persona che viene ingiustamente licenziata è un'idea barbara. Questo vincolo ha svolto una funzione di deterrenza enorme. Per questo credo sia un elemento di civiltà, uno strumento di difesa, insisto, dei più deboli. No, non c'è alcuna possibile soluzione legislativa. E c'è il rischio che la ricerca ossessiva di questa ipotesi finisca per diventare, più o meno involontariamente, un avallo a un'idea che concedendo libertà di licenziare si hanno vantaggi sul piano dell'occupazione».

Erano tanti, i cosiddetti referendum anti-sociali. Ne restano due sui quali dovranno esprimersi gli elettori... «Io credo che su quello che riguarda le deleghe, che sia detto per inciso, non riguarda i sindacati i lavoratori, ma tocca le associazioni delle imprese, basterebbe recuperare lo spirito delle discussioni e di alcuni testi predisposti nel 1995. Non è un problema. Se si vuole, si può risolvere correttamente. Sono importanti le motivazioni con le quali la Corte ha respinto i tanti quesiti. Motivazioni che riconoscono l'importanza della Costitu-

zione materiale e della coesione sociale dei diritti rispettati».

La Cgil sostiene che proprio le decisioni della Consulta mettono in evidenza il "grande regalo" fatto da Cisl e Uil al Comune e agli imprenditori di Milano con la firma del Patto.

Domani (oggi per chi legge, ndr), faremo una manifestazione. Il disagio delle fasce giovanili milanesi, come quello dell'inserimento nel mondo del lavoro degli immigrati, è un problema da affrontare seriamente. Noi ce ne faremo carico. Credo che il merito più bello sia arrivato dal capo



Sull'accordo separato di Milano non staremo con le mani in mano

«Quello è un patto sbagliato e di difficilissima applicazione. E non soltanto per la resistenza di carattere contrattuale e legale che comunque noi faremo. Se qualcuno ha immaginato di poter fare un accordo separato e che poi la Cgil sarebbe rimasta con le mani in mano, ha proprio sbagliato.

dello Stato. Ciampi a Bologna ha ricordato agli italiani come sarebbe giusto offrire agli immigrati un sistema alto di diritti e di regole per chiederli il necessario contributo ai processi di inserimento. E l'esatto opposto di quello che ha fatto il comune di Milano. Resta da ultimo questa che,

Finanze: fondi pensione, aliquota ferma all'11%

Sindacati e Parlamento ne avevano chiesto una sensibile riduzione

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA L'aliquota fiscale che si applicherà sui proventi dei fondi pensione, sia quelli chiusi sia quelli aperti, rimarrà ferma all'11%. È questo l'orientamento del ministero delle Finanze, che ritiene troppo onerosa per le entrate fiscali una riduzione dell'aliquota, così come richiesto dai sindacati e dal Parlamento. L'ultima parola spetta al consiglio dei Ministri, che domani esaminerà il provvedimento prima del varo definitivo.

Sulla carta, in realtà, portare l'aliquota dall'11 al 6,5% costerebbe alle casse dell'Erario poco o nulla: 3,5 miliardi nel 2001, e via via fino ad arrivare a 110 miliardi nel 2010. Forse saranno un po' di più, visto che presumibilmente i livelli di adesione ai fondi pensione cresceranno in futuro; ma non saran-

no certo due o trecento miliardi di mancate entrate a creare problemi a un bilancio dello Stato che «lavora» qualche centinaio di migliaia di miliardi ogni anno. Il sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi spiega che il ministero non si oppone allo sgravio, ma che questo è reso impossibile dal testo della delega legislativa che imponeva l'invarianza di gettito. «L'iter parlamentare della riforma del Tfr potrà essere l'occasione - afferma - per discutere dei fondi pensione e delle giuste e condivisibili sollecitazioni del Parlamento. Si potrà approfondire la questione con un provvedimento ad hoc. Bisogna però individuare prima le risorse».

Nonostante gli inviti dell'ultimo ora a rendere più favorevole il regime fiscale da parte del presidente della Commissione Finanze della Camera Giorgio Benvenuto e dei sindacati confederali, il mini-

stro delle Finanze Vincenzo Visco riproporrà senza troppe modifiche il testo approvato in prima lettura lo scorso 29 dicembre dall'Esecutivo. Il provvedimento fissa l'aliquota sui proventi dei fondi pensione all'11% (più bassa del 12,5% applicata sui titoli di Stato), ma prevede anche molte altre novità sul regime fiscale che dal 2001 si applicherà alla previdenza complementare.

Alfiero Grandi: «Se ne potrà parlare in futuro. Ora siamo vincolati all'invarianza del gettito»

Viene raddoppiata la soglia di deducibilità (da 5 a 10 milioni per un ammontare massimo del 12% del reddito) ma il tetto sarà onnicomprensivo: varrà anche per gli accantonamenti annuali del Tfr fatti

per la previdenza complementare (l'agevolazione sarà però godibile dai dipendenti solo se verseranno una quota di Tfr pari ad almeno la metà della contribuzione). Viene poi modificato il trattamento fiscale della pensione corrisposta ai contribuenti dai fondi. Arriva infine la possibilità per centri di vendita convenzionati (come i supermercati) e per i gestori di card elettroniche di rilasciare buoni-punto che, al posto delle solite promozioni, potranno essere tramutati in versamenti contributivi ad esempio per le casalinghe.

E intanto, si muove qualcosa al centro in tema di Tfr. La prossima settimana, su proposta dei Democratici, si terrà un incontro tra rappresentanti di Asinello, Ppi, Rinnovamento e Sdi per approfondire la proposta del governo in materia di liquidazioni. Si sa che al «centro del centrosinistra» lo schema messo a punto dal gover-

no piace poco. A quel che si capisce, il problema è in parte di merito (qualcuno è particolarmente sensibile ai segnali che arrivano da Confindustria, altri vorrebbero privilegiare i fondi aperti a danno di quelli contrattuali) e in parte di «immagine», di profilo politico. In un comunicato, l'Asinello afferma che bisogna dare «un segno di moderno riformismo alle politiche del lavoro di maggioranza e governo»: vorrà dire che, da oggi, far arricchire le banche e le compagnie assicurative a spese dei lavoratori si chiamerà «moderno riformismo». Sul fronte sindacale, continuano invece le «beghe»: Cofferati dice che il testo sulle liquidazioni va bene. D'Antonio dice che è da buttare, e che è contento che anche Larizza stia cambiando idea. Ma lo stesso Larizza, interpellato, nega tutto: il ddl è buono, anche perché non c'è nessun ruolo di gestione per il Tesoro.

FISCO

Visco: se le entrate vanno bene potremo abbassare le tasse

Il ministero delle Finanze è pronto a varare un'altra riduzione delle tasse grazie all'andamento più che buono delle entrate fiscali. La verifica dei margini di manovra sarà possibile dopo l'estate e gli sgravi potrebbero entrare in vigore per i redditi 2001.

Ad annunciarlo in due interviste - a Repubblica e al Messaggero - è il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Le entrate vanno meglio del previsto, ha confermato Visco pur sottolineando che bisognerà tenere conto anche dei rimborsi. «Se avremo soldi in più li restituiranno», ha detto ricordando che per gli anni 2000-2003 sono stati già previsti tagli per 40mila miliardi. Per aumentare questa cifra bisognerà aspettare naturalmente i conteggi che saranno pronti solo a settembre.

«Gli eventuali nuovi tagli scatteranno dal 2001», ha aggiunto. I nuovi sgravi potranno riguardare anche i redditi medio alti: «se ci saranno i soldi li faremo. Se il processo di recupero della base imponibile continua potremo andare avanti».

Sta poi per arrivare la nuova imposta di successione «per allargare i ceti medi e fare in modo che i ricchi paghino un po' di imposte su successioni e donazioni invece di fare grandi manovre per far sparire i patrimoni». Perni della riforma saranno «la drastica semplificazione e l'abbassamento delle aliquote».

R. E.

